



FUORI CLASSE

di STEFANO LORENZETTO

SE FOSSI IN DIO MI DEDICHEREI DEL TEMPO

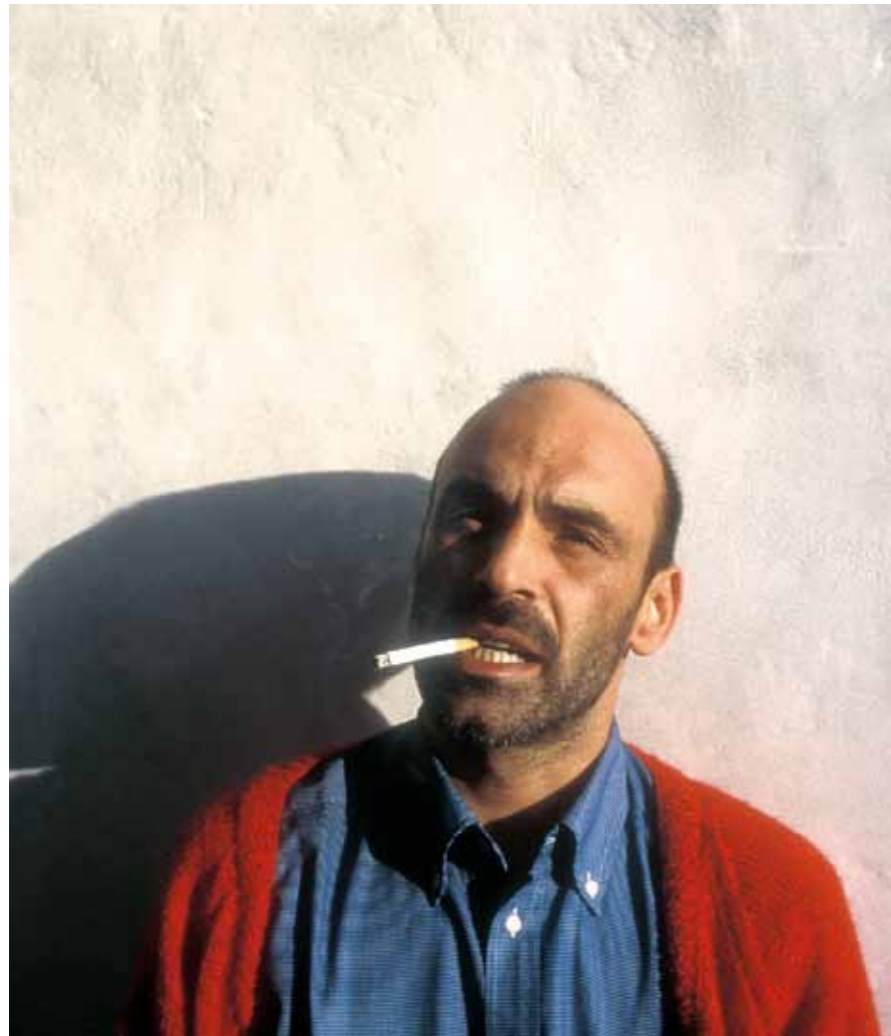
Nomen omen. Giordano Bruno Guerri ha nel sangue l'eresia e la pugna. È nato nel 1950 a Iesa (frazione del comune di Monticiano, il paese di Luciano Moggi, in provincia di Siena), un'enclave di 150 abitanti assediata dai cinghiali, dove negli ultimi tremila anni il saldo fra emigrati e immigrati è stato pari a zero o poco più, così attesa un'indagine del Cnr. Il che consente all'ex direttore di *Storia Illustrata* e dell'*Indipendente*, oggi editorialista del *Giornale*, di vantare il profilo camuso da pirata etrusco e le mani da cavatore di ciocco, roba che se te le mette addosso sei spacciato. «Da bambino pensavo che il mio cognome venisse da una stirpe guerriera. Da storico ho fatto qualche ricerca e ho scoperto che i miei avi erano, chissà da quanto tempo, contadini dei conti Forteguerrini, senesi. Non ci sono rimasto male. Un medico mi ha detto che ho accumulato la salute di venti generazioni di agricoltori, quelli che d'inverno cavavano il ceppo da ardere. Il ciocco buono serviva invece per le pipe. I miei genitori fecero il gran salto in fabbrica, furono la prima generazione inurbata». Nel curriculum di Guerri un inarrivabile esempio di eresia editoriale e di battaglia persa resta *Chorus*, rivista che aveva la pretesa di definirsi "d'attualità" pur uscendo una volta al mese e che arruolò il più bell'esercito di firme (Giorgio

Manganelli, Aldo Busi, Pier Vittorio Tondelli, Manuel Puig, Vaclav Havel, Saverio Vertone, Alberto Bevilacqua, Sergio Saviane, Franco Cardini, Paolo Isotta, Valerio Massimo Manfredi, Carmen Covito, Achille Bonito Oliva, Gaia de Beaumont, Ida Magli, Roberto Escobar, Giampiero Mughini) e di fotografi (Helmut Newton, Herb Ritts, Elisabetta Catalano) mai schierato in Italia. **Chiariamo una volta per tutte: chi le ha imposto il nome dell'eretico Giordano Bruno? Sua madre? Suo padre? Il nonno anticlericale che il giorno del battesimo, stando fuori dalla chiesa, gridava al parroco: «Oh, 'un ci vorrete miha brucia' anche questo!»? Chi? Negli anni ha dato almeno tre versioni diverse in proposito.** «La verità? Ebbene, fu il sacerdote che mi battezzò. Da grande ho saputo che era un contadino anche lui, precursore dei preti operai. Non credo che andasse molto d'accordo con la Chiesa». **Senti chi parla. Finire sul rogo non le dispiacerebbe, confessi. Così verrebbe ricordato in eterno.** «Ci sono modi meno dolorosi per essere ricordati». **Come mai ce l'ha a morte con la Chiesa?** «Non con la Chiesa: con chi la strumentalizza, clero compreso».

Anticlericale, per giunta pluriscornuto. Ma **Giordano Bruno Guerri** è convinto che anche lassù considerino i peccatori più divertenti dei santi. E quanto a peccati, lui...

Immagino che sogni lo "sbattezzo". Per la Chiesa non ha alcun valore. Lei resterà battezzato per sempre, le piaccia o no. «Non ho battezzato mio figlio, se vorrà ci penserà lui. Ma non perdo tempo a sbattezzarmi». **Perché va dicendo d'essere stato «scomunicato due volte»? Non mi risulta che il codice di diritto canonico contempli questa eventualità.** «Quando pubblicai il libro *Povera santa, povero assassino* su Maria Goretti, il cardinale Pietro Palazzini, prefetto della Congregazione per le Cause dei santi, dichiarò pubblicamente che io ero "uno strumento del demonio". Un'altra volta, dopo l'uscita di *Io ti assolvo*, un'inchiesta sui confessori, *L'Osservatore Romano* scrisse che ero "fuori dalla comunità ecclesiale". **Nel suo curriculum non rintraccio elementi che giustificino anche una sola scomunica. A meno che non abbia procurato un aborto o provocato uno scisma nella Chiesa cattolica senza dircelo.** «"Scomunicato due volte" era una semplificazione». **«La Chiesa è un nemico potente, implacabile, sotterraneo, che ti fa del male». Parole sue. Che cosa le ha fatto di male?** «Mi ha deluso come una cattiva innamorata». **Secondo me se Papa Ratzinger le concedesse un'udienza privata, l'ex chierichetto**

Gerald Bruneau / Grazia Neri



Marcello Mencarini / Grazia Neri

Gioventù bruciata
Giordano Bruno Guerri è nato a Monticiano, vicino Siena, nel 1950. Nel '76 Feltrinelli pubblicò la sua tesi di laurea Giuseppe Bottai, un fascista critico. Il suo ultimo libro, edito a gennaio da Mondadori, è dedicato a Filippo Tommaso Marinetti.

re due diversi siti, uno in azzurro e uno in rosa. Vuol rispettare le quote?

«Per la verità il mio sito cambia automaticamente colore ogni sei ore. C'è anche il viola e un'altra tinta che adesso non ricordo».

Nel portale del sito rosa anziché «entra» compaiono in rapida sequenza i verbi «vieni», «ficcati», «penetra», «irrompi». Non so, ci scorgo qualcosa di freudiano.

«Casomai hemingwayano. È solo per dire al popolo degli internauti che ci sono parecchie alternative a "enter"».

La sua biografia sul sito è lunga 19.105 caratteri. Quanto il libro della Genesi fino alla cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre e la Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America fuse insieme.

«Questo sì è freudiano. Ha letto anche la versione breve che c'è accanto? È di una riga: "Ha vissuto moltissimo. E vuole continuare a farlo"».

Perché tra le interviste con Ciriaco De Mita, Paolo Mieli e Vittorio Feltri ne ha messo sul sito una molto piccante con Eva Robin's?

«Perché aveva qualcosa da dire».

Su Babilonia otto anni fa ha ammesso: «Ho fatto, spero, quasi tutto, con uomini, con donne e con trans». Sia più preciso.

«Non ho mai posto limiti alla mia conoscenza degli individui e del mondo, soprattutto perché mi fastidia una morale piena di falsi tabù. Probabilmente proprio per questo la dichiarazione cui lei fa riferimento è stata provocatoria. "Quasi tutto" può significare anche "quasi niente", dipende dalla considerazione che si ha dell'oggetto, o soggetto, della propria attenzione. Infatti forse rimpiango soltanto una buona dose di superficialità avuta in passato nei rapporti con i miei simili, di qualsiasi sesso o credo fossero, a beneficio di una forte concentrazione su me stesso e sul mio lavoro. Ora sto cercando di recuperare e me lo sta insegnando mio figlio di due anni, che spero conservi il più a lungo possibile l'incanto del suo approccio alla vita, candido e spontaneo».

Ha avuto un'avventura anche con Eva Robin's, al secolo Roberto Maurizio Coatti?

«Mai con gli amici».

Saprebbe spiegarmi il motivo per cui nel mondo della prostituzione è in crescita esponenziale la richiesta di transessuali?

«Forse perché le donne hanno troppo o di meglio da fare».

Tra una donna appena passabile e un uomo decisamente bello, con chi sceglierebbe di stare?

«Con il più intelligente».

che è in lei cadrebbe in ginocchio.

«O gli ruberebbe lo zucchetto».

Da piccolo faceva scorpacciate di ostie in sagrestia prima che fossero consacrate. Non ha senso: sono insipide.

«Ma lei non è mai stato bambino? Proprio quel non sapore aveva sapore di tutto».

Al di là dei vizi formali nel processo di canonizzazione, quando nel 1985 scrisse *Povera santa, povero assassino* che cosa vole-

Maria Goretti.

«Sante contraddizioni. Comunque lo disse durante un comizio a Torino».

Massimo Caprara, che fu segretario di Palmiro Togliatti, mi ha parlato di articolo. A quale dei molti personaggi storici che ha biografato, Giuseppe Bottai, Galeazzo Ciano, Curzio Malaparte, Italo Balbo, Gabriele D'Annunzio, Ernesto Buonaiuti, Filippo Tommaso Marinetti, si sente più vicino?

«A uno, a nessuno, a...».

E da quale si sente più lontano?

«Italo Balbo, uomo d'azione».

Tanti libri su fascisti illustri. Che cosa la attira del Ventennio?

«La stessa cosa della Chiesa: l'ipocrisia che permea i racconti ufficiali».

Ma lei è destrorso o anarchico?

«Malaparte, D'Annunzio, Marinetti e anche Buonaiuti erano sia destrorsi sia anarchici. Questo forse risponde anche alla domanda precedente».

Credo che lei sia l'unico al mondo ad ave-

«CHIESA E FASCISMO MI ATTRAGGONO. SOPRATTUTTO MI AFFASCINA L'IPOCRISIA CHE PERMEA I LORO RACCONTI UFFICIALI».

va dimostrare? Che Maria Goretti avrebbe fatto meglio a farsi stuprare da Alessandro Serenelli pur di salvarsi la vita? Che non era in grado di comprendere il valore della verginità? Che non si rese conto di andare volontariamente incontro al martirio nel tentativo di resistere alla violenza?

«Volevo raccontare quanto l'ipocrisia possa costruire ombre cinesi, che sono peggio dell'oppio».

Enrico Berlinguer, da segretario del movimento giovanile comunista, celebrò in un articolo la purezza e il martirio di Santa

Ricordo male o perse la direzione dell'Indipendente per aver messo in prima pagina, sotto la testata, il verso «Nessun cazzo è duro come la vita» del poeta gay californiano John Giorno?

«Magari. Sarebbe stato un motivo fantasioso, anche se bigotto. La verità è che l'editore si candidava alle elezioni e io non sono un buon direttore elettorale».

Com'è cominciata e com'è finita la sua amicizia con Aldo Busi?

«È cominciata come le più belle amicizie devono cominciare: per comunione d'interessi come per stimolanti divergenze di opinioni, per affetto e per stima. Per tutti questi motivi, nonostante negli ultimi tempi le spine siano prevalse sulle rose, mi auguro che non sia mai finita».

Ma lei è anche cocainomane, come scrisse

di ragioni. Il motivo profondo lo sanno solo loro e credo sia giusto così».

Come mai in alcune foto lei appare vestito da medico, con lo stetoscopio al collo?

«Mi sembrava manifesta la mia predilezione per il gioco del dottore».

Ha paura delle malattie e della morte? Non è ammesso ribattere: «Solo un uomo cretino non ce l'ha».

«Da quando amo, come padre e come marito, sì, tanta».

S'è anche fatto fotografare insieme a «il mio Frate preferito», con la maiuscola. Allora c'è speranza che la converta.

«Chi converte chi?».

Mentre «quell'altro si è ammazzato», diceva la didascalia della foto. Che è successo al secondo soggetto?

«Fu uno dei primi medici a praticare l'aborto,

«TRA UNA DONNA APPENA PASSABILE E UN UOMO DECISAMENTE BELLO? SCEGLIEREI IL PIÙ INTELLIGENTE DEI DUE».

Andrea Marcenaro? Mi risponda qualsiasi cosa, ma non che si fa di assenzio.

«Le rispondo con una domanda. Secondo lei perché, se uno tira coca per un anno o due, per l'opinione pubblica, e soprattutto per i giornalisti, rimane cocainomane a vita? Riguardo alla mia propensione verso la conoscenza di tutto, in passato anche delle faccende meno leggiadre, ho già parlato. Oggi certamente non ho alcun interesse per cose che ho verificato essere delle autentiche schifezze».

Si offende se le dico che il suo modo di parlare gnè gnè, peraltro molto aristocratico, fa inesorabilmente di lei la versione maschile di Daria Bignardi?

«E pensare che vengo da una fiera stirpe contadina».

«Io ero affascinata da Guerri. Correggeva i miei primi pezzi. Impietosamente. «Ma che hai scritto, un temino, una schifezza»», ha ricordato la Bignardi, assunta da lei come praticante a Chorus. Oggi le pare migliorata?

«Molto. Ha scritto anche un bel romanzo. Ma forse dimostra di sapere fin troppo bene che è migliorata».

Avrà sposato il figlio di Adriano Sofri solo per amore o anche per rampantismo?

«Li ho incontrati una volta, e sembravano felici. Le donne sono sentimentalmente molto più sofisticate degli uomini, amano per un milione

ufficialmente, quando era proibito. S'è ammazzato molti anni dopo. Credo per noia, o per vecchiaia».

Non tentò di convertirla nemmeno il compianto Leonardo Mondadori?

«Compianto, sì. Conversione, no. Ignoro se fosse entrato nell'Opus Dei. Certo era iniziata la sua crisi religiosa. La nostra amicizia finì perché mi bloccò il libro *Io ti assolve*».



Non aveva tutti i torti. Ammetterà che non è bello andar per chiese con un registratore nelle mutande.

«È anche meno bello stare in chiesa mettendo le mani nelle mutande altrui. Succede a troppi preti».

Se io sbattessi in prima pagina certe sue conversazioni private, lei che farebbe?

«Spererei di non essere stato banale, o sciocco».

Sante declassate, confessionali violati... Sarebbe ora che si decidesse a versare un po' di royalty all'Obolo di San Pietro, non crede?

«Lo faccio tutti i giorni, restando in Italia».

Qual è il peccato che se lei fosse prete non assolverebbe mai?

«L'ipocrisia e il cattivo gusto, in ogni campo e in ogni senso».

Il peccato peggiore che ha commesso nella sua vita?

«Ho avuto scarsa empatia per il prossimo, e ho ferito per questo».

Ha dato dei talebani a Oscar Luigi Scalfaro, Emilio Fede, Maurizio Belpietro, Renato Farina, Franco Cardini, Paolo Guzzanti, «un talebano assoluto», Antonio Socci, Furio Colombo. Manca nessuno all'appello?

«Beppe Grillo?».

Belpietro l'ha sempre assunta nei suoi giornali. Perché il laico Guerri lavora per un talebano?

«Bisogna storicizzare: in certi anni si diceva "talebano" anche per indicare prese di posizione granitiche. Maurizio Belpietro è un uomo intelligente, è un amico e conosce il suo mestiere come pochi. Ci siamo capiti anche in quell'occasione. Comunque, ma non credo c'entri, non mi



Valley Mark / Grazia Neri

Lavori in corso

Guerra è stato molto legato a Leonardo Mondadori. Da sinistra, l'editore con i giornalisti Davide Tortorella, Guerra e Francesco Durante in una foto del 1991.

solo per avere audience, come Busi.

«Forse, qualche volta. È divertente, quando non annoia me».

Giancarlo Perna la reputa «più bugiardo di un'insegna di frutta fresca nel Sahara».

«Un miraggio, insomma. Ne sono onorato».

La sua amica antropologa Ida Magli si batte contro i trapianti di organi. Lei che ne pensa?

«Non vorrei essere tenuto in vita senza cure, in attesa che mi vengano tolti gli organi, come capita a molti espantandi».

Da presidente di LangTech, conferenza internazionale per il trattamento automatico del linguaggio, ha annunciato che vorrebbe insegnare alle macchine a capire e a parlare. Secondo me aveva ragione il cardinale Palazzini: lei è uno strumento del demonio.

«Allora che il demonio si decida con un ricco stipendio. Battute a parte, il trattamento automatico del linguaggio, o Tal, lo usa anche lei, per esempio col correttore del computer».

Mai usato il correttore del computer.

«Allora con gli sms dei telefonini, con il navigatore in auto. Le lingue che non disporranno di un buon Tal sono destinate a diventare dialetti, poi a scomparire. Sono fiero di questa mia attività».

Se Dio c'è, che cosa pensa che le dirà quel giorno?

«Rispetta la fila, figliolo. Vengono prima i santi: sono più noiosi, ma li liquido in gruppo. Per i peccatori c'è un tour personalizzato». ●

CONTENUTI EXTRA

Appena nominato **presidente del Vittoriale**, qualcuno gli ha detto: «Ora sei la vedova di D'Annunzio». E lui: «Casomai, l'amante».

Ha pubblicato un **libro di aforismi** politicamente scorretti. Uno (suo) recita: «Un buon padre fa figli dopo i cinquant'anni, così lascia l'eredità quando ne hanno più bisogno».

Un cardinale gli disse: «Io la invidia, sa? Perché andrà in Paradiso prima di me: Maria Goretti prega per lei».

Quando incontrò **la sua compagna**, esclamò: «Che culo!». E non si riferiva solo al suo.

Luigi Barzini jr scrisse: «Guerra descrive i suoi personaggi come se ci avesse vissuto insieme osservandoli giorno e notte. Più che descriverli, in realtà, sembra li evochi, **come uno stregone**».

ha chiamato a *Panorama*».

In questo momento chi detesta di più e perché?

«Le banche. I miei conti. Il perché è scontato».

Chi vedrebbe bene come prossimo presidente del Consiglio?

«Eva Robin's sarebbe un bel segnale di cambiamento».

E come presidente della Repubblica?

«Una mummia».

In vita sua ha mai chiesto scusa a qualcuno?

«Spesso, ma sempre troppo poco spesso».

Da direttore dell'Indipendente definì «un po' sfigatini» sia Il Foglio che Il Riformista, accreditandosi da solo le copie di entrambi. I concorrenti ci sono ancora, lei è rimasto direttore per meno di un anno e L'Indipendente ha chiuso.

«Due direttori dopo. Ma io sono rimasto indi-

«HA VISSUTO MOLTISSIMO. E VUOLE CONTINUARE A FARLO: ECCO LA MIA BIOGRAFIA».

pendente».

Diceva di guardare dall'alto in basso Giuliano Ferrara perché lei scrive «libri importanti» e lui solo articoli. Sarà. Ma ieri su Google lei aveva 26.700 citazioni, Ferrara 332 mila.

«Quante correlate alle sue crociate antiabortiste, per curiosità?». (Ho controllato al ritorno a casa, associando alla stringa «Giuliano Ferrara» la parola «aborto»: 98.400. Resta un distacco di 206.900 citazioni).

Perché il suo matrimonio con Gaia de Beaumont è fallito?

«Tutta colpa mia. Sempre e comunque. Mi piace pensare così».

Mi parli della sua attuale compagna, Paola Veneto.

«Tutto merito suo. Ci piace pensare così».

Cresce bene il piccolo Nicola Giordano?

«Cresce e m'insegna ogni giorno ciò che davvero conta».

Non la angoscia il pensiero che quando lui andrà alle scuole medie lei sarà già un vecchietto?

«Chissà. Forse sarò un pimpante ossigenato, forse sarò morto. Lui certo saprà d'essere stato follemente desiderato. E credo capirà che è meglio avere un padre vecchio che un padre stupido. Capita a moltissimi bambini, sa?».

Non sarà un eccesso di narcisismo aver chiamato Giordano anche suo figlio?

«Il secondo nome è stato suggerito dalla nonna materna, che ha senso estetico, e naturalmente mi è piaciuto».

Però a Claudio Sabelli Fioretti lei dichiarò d'essere «bellissimo, simpatico, intelligente, famoso, ricco», il che denoterebbe una certa considerazione di sé.

«Non avevo detto felice, però. Oggi, sono felice. E questo denota una certa considerazione di me da parte di chi davvero conta».

E ricco quanto?

«Lo credevo prima d'aver un bambino».

Ma i libri danno da vivere?

«Non ancora, nel senso economico. Sì, nel senso dei sogni».

È vero che in gioventù ha fatto anche l'acattone? Racconti.

««Mi dai cento lire?». C'era del compiacimento, però anche un bisogno oggettivo: giravo in autostop e a un certo punto finivano sempre i soldi».

Dica la verità: lei estremizza di proposito